

**EUROINDOOR.** Assegnati i primi titoli, avvio modesto per gli azzurri

# Jackson senza ostacoli Il gallese vince nei 60

Colin Jackson e Heike Drechsler: i due campioni hanno firmato le prime vittorie agli Euroindoor di Parigi. Il primo aggiudicandosi i 60 metri piani, la seconda balzando nel lungo oltre i 7 metri. Modesto l'avvio degli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

PARIGI Colin Jackson è un ragazzo che tiene molto alle amicizie. Ne avremmo la riprova l'estate scorsa quando il nero ostacolista britannico abbandonò Stoccarda - poche ore dopo aver vinto il titolo indiato dei 110 con il nuovo record del mondo - per recarsi al matrimonio di un suo compagno d'infanzia nella natia Cardiff. Ora, nella vita può anche succedere che gli amici venissero ricambiati concretamente per la disponibilità mostrata verso di loro. Chissà se Jackson

avrà avuto modo di riflettere su questo, ieri pomeriggio, dopo aver vinto a Parigi un inatteso titolo europeo indoor sui 60 metri piani. Eh già, non disposto ad aspettare fino ad oggi, per entrare in scena nei prediletti 60 ostacoli, l'atleta del Galles ha «sconfinato» con successo nella velocità. E se è riuscito nell'impresa deve ringraziare due amici. Il primo è l'olimpionico dei 100 metri Linford Christie, il grande assente dell'Euroindoor, colui che avrebbe con tutta probabilità do-

minato la gara più prestigiosa nella prima giornata dei campionati. Il secondo è il canadese Mark McKoy, a sua volta olimpionico dei 110 hs dal quale Colin sembra aver imparato una cosa fondamentale dopo una lunga frequentazione sui campi d'allenamento: la partenza fulminea. È stata infatti l'incredibile rapidità di Jackson nello staccarsi dai blocchi di partenza a fare la differenza. Nella finale il ventiseienne britannico ha reagito allo sparo in 114 millesimi di secondo. Ci hanno provato in due a stargli dietro, il greco Alexandros Terzian e l'altro britannico Michael Rossweiss. Tentativo inutile ma estremamente fruttifero sotto il profilo cronometrico come testimonia l'ordine d'arrivo: 1° Jackson in 6"49, 2° Terzian in 6"51, 3° Rossweiss in 6"54. Vale a dire tre record personali per il più grande 60 mai corso in Europa.

In mancanza di avversari capaci di impegnarla Heike Drechsler era chiamata a vincere con un salto superiore ai sette metri, la soglia d'eccellenza del salto in lungo femminile. Missione perfettamente compiuta. Con il suo balzo a 7,06 la Drechsler ha confermato di essere l'ultima erede della grande scuola atletica (e purtroppo in molti casi di doping) creata dall'ex Ddr. Nei 3000 metri ha stupito la portoghese Fernanda Ribeiro una fondista finora a digiuno di grandi risultati che qui a Parigi ha dominato dal primo all'ultimo metro. Fra i colossi del lancio del peso il migliore è stato l'ucraino Aleksandr Bagach, prodotto di un'altra illustre scuola sportiva: quella dell'ex Unione Sovietica. Infine, il pentathlon femminile che ha registrato il successo della russa Turchinskaya.



Colin Jackson

## Morte Mayer Autopsia: non fu colpa dei paletti

La morte della sciatrice austriaca Ulrike Mayer, avvenuta tragicamente il 29 gennaio scorso nella libera di Garmisch Partenkirchen, in Germania, non fu provocata dall'urto con il paletto della fotocellula per il cronometraggio intermedio. Lo ha dichiarato ieri a Monaco il procuratore di Monaco, Ruediger Hoedi. «L'autopsia della sciatrice e l'esame degli apparecchi e dei paletti di legno su cui erano montati - ha detto Hoedi - non hanno mostrato alcun indizio che la Mayer abbia urtato una di queste postazioni cronometriche». Il compagno della Mayer, Hubert Schweghofer, aveva accusato gli organizzatori di negligenza nelle misure di sicurezza, in particolare di non avere protetto a sufficienza le postazioni cronometriche. Il procuratore ha quindi rifiutato di pronunciarsi su altre possibili cause della morte della Mayer. «Sarebbero ilazioni - ha detto - e io mi attengo alle informazioni concrete». Ha poi aggiunto che una relazione dei medici legali è attesa nelle prossime settimane. La Mayer, ribattezzata nel circo bianco la Mamma Volante, quel 29 gennaio uscì di pista ad una velocità di circa 113 kmh. L'impatto fu tremendo, i soccorritori dovettero praticare il massaggio cardiaco. Trasportata in ospedale in elicottero, morì dopo due ore.

### Tirreno-Adriatico

Manzoni, lo sprint promesso

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

CECINA. Altro che pign e mamonni siamo un popolo di velocisti. Sapevamo di essere santi, trasformisti e via peggiorando, ma avevamo sottovalutato questa recente tendenza, almeno nel ciclismo, a bruciare l'attimo fuggente. A parte la seconda vittoria di Cipollini ieri alla Parigi-Nizza, se avete ancora dei dubbi, esaminate l'ordine d'arrivo della terza tappa (Capalbio-Cecina, km 198,7) della Tirreno-Adriatico e ve ne renderete subito conto.

Dunque il primo a tagliare il traguardo è Mario Manzoni, 25 anni a luglio malinconico sprinter bergamasco con un sogno nel cuore: vincere la Sanremo. Il secondo è Samuele Schiavina, 23 anni a giugno velocista ferrarese cresciuto con l'altiano di Saronni sopra il letto. Il terzo lo conoscete già: Adriano Baffi, 31 anni e 44 vittorie, figlio di Pierino, che tanto per stare in tema nella vita faceva lo sprinter. Loro tre insieme a Massimo Strazzer e Fabiano Fontanelli, sono arrivati al traguardo di Cecina praticamente insieme, legati da una specie di filo invisibile che impediva a ciascuno di loro di staccare gli altri. Gran suspense, insomma, al punto che come in una commedia, Manzoni, Schiavina e Fontanelli hanno alzato contemporaneamente le braccia. Poi si sono guardati in faccia e hanno capito che, forse, c'era qualche complicazione. E difatti, solo dopo mezz'ora, la giuria assegnava ufficialmente la vittoria a Manzoni.

Insomma giovani sprinter crescono. Che poi all'estero la mamma dei ciclisti non sia più incinta, ci deve turbare solo a metà. A ciascuno i suoi guai. Noi li abbiamo già con Indurain che da tre anni ci martella sistematicamente nelle grandi corse a tappe. Comunque, nello sprint è il nostro momento. Capire il perché non è facile, forse non c'è neppure una «vera» spiegazione. Si va a cicli generazionali a ondate. Può anche darsi che figure come quella di Cipollini abbiano fatto da appripista, da modello da seguire. Mario Manzoni, 46 centimetri di dilettante, è al suo primo successo in Italia. Compagno di Bugno nella Gatorade, quest'anno si è emancipato dal suo capitano. «Purtroppo non è uno corridore che sa trasmettere ai giovani i segreti del mestiere» approdando alla Brescialati-Refin di Primo Franchini. Introverso e malinconico rimasto senza il papà a 6 anni, dice che bisogna essere matti per sopportare i sacrifici di questo mestiere. Guadagna circa 70 milioni all'anno. Troppo leggero, «correre ti consuma». L'anno scorso ha potenziato la muscolatura con i pesi. Il suo preparatore Omar Beltram è un argentino.

### Pallavolo

Ravenna prenota l'Europa

**LORENZO BRIANI**

BRUXELLES. Peggio di così la Final Four di Coppa dei Campioni di pallavolo non poteva essere organizzata. Il Palasport dove si disputano gli incontri ha tutte le caratteristiche di un grande hangar dove è stato poggato per caso un parquet. La capienza di questo pseudo-palasport è di appena 2.000 posti, l'organizzazione a dir poco pessima.

Nelle ultime due stagioni la Coppa più importante d'Europa era stata assegnata in Grecia, al Pireo, impianto capace di oltre ventimila posti a sedere. Responsabile di questa brutta figura è la Confederazione europea, il suo presidente Michael Mastrandrea. Nella scelta fra le candidature di Roma (Palasport, 14.000 posti a sedere) e Bruxelles qualcuno ha voluto colpire l'Italia. E ce l'ha fatta. La Federazione in questi ultimi anni non è riuscita a far sentire la sua voce, non è riuscita ad imporsi a livello internazionale ed europeo. I risultati? Si vedono, purtroppo.

Intanto l'Edilcuoghi di Ravenna si è qualificata per la finalissima di oggi (ore 17.30) battendo ieri pomeriggio i padroni di casa dello Zellik con un secco 3 a 0 (15-8, 15-10, 15-8) in meno di un'ora e mezza di gioco. La partita? Divertente, spettacolare e in alcune fasi addirittura combattuta palla su palla. I belgi comunque, non potevano certo permettersi di poter far paura ai campioni d'Europa della passata stagione. Era sufficiente dimostrare di saper giocare un volley spumeggiante, di essere in grado di impensierire la difesa di un club italiano. Questo era l'obiettivo centrato grazie a Gingera, opposto canadese che è riuscito a superare il muro avversario con una facilità impressionante.

L'Edilcuoghi, dal canto suo non ha dovuto nemmeno spingere troppo forte sull'acceleratore per vincere questa semifinale contro lo Zellik. «Non possiamo fallire» ha detto prima che iniziasse la gara Giuseppe Brusi - perché abbiamo il compito (non certo facile quest'anno) di riconfermarci sul tetto d'Europa e dobbiamo guadagnarci ogni cosa sul campo». Il primo passo l'abbiamo fatto: chianse Daniele Ricci alla fine del match. «Oggi ci giochiamo una stagione intera in una partita. Proveremo a mettercela tutta per a vere ragioni dei nostri avversari».

Successo italiano non solo per merito della compagine romagnola. Anche la Maxicon Parma infatti, è stata promossa allo «spareggio» per il titolo. Nell'incontro di ieri ha infatti battuto l'Olympiakos Piraeus per 3-0 (15-7, 15-8, 15-4).

**CUORE + SONTUOSA CASSETTA LIRE 3.000**

# ROCK AGAINST SILVIO

**OGGI IN EDICOLA CON CUORE**

**DAI SOTTERRANEI DELLA METROPOLI SUONI E RUMORI CONTRO IL BISCIONE**

**CRISTINA DA VENA  
ROCCO TANICA  
RADIOGLADIO  
MAU MAU  
AFRICA UNITE**

**CUORE SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA  
OGNI SABATO IN EDICOLA**